LA PRESENTAZIONE. Il profilo di Giovanni Battista Montini secondo l'intima analisi messa nero su bianco nel libro di Luciano Costa: Paolo VI Santo. L'amico vero e sincero

Paolo VI: santo bresciano, «amico sincero»

La presentazione del ritratto del Papa bresciano è stata affidata a monsignor Giacomo Canobbio, delegato vescovile per la Pastorale della cultura

Davide Vitacca

Paolo VI che seppe guardare al di fuori della Chiesa, oltre i concistori e le sagrestie verso il mondo e la società in trasformazione. Paolo VI che ben prima del pontificato di Bergoglio parlò dei poveri delle periferie e in loro vide riflesso «il volto di Cristo».

Paolo VI primo viaggiatore in cammino per adempiere a itinerari di fraternità nel rinnovamento, ricercatore dell'umanità nella sua concretezza a cui non mancò mai il sostegno e il conforto dato dal profondo legame spirituale e culturale con la «sua» terra bresciana. È in sintesi il profilo, irriducibile a semplificazioni onorifiche, di Giovanni Battista Montini secondo l'intima analisi messa nero su bianco da Luciano Costa — collaboratore e firma storica di Bresciaoggi —, che alla vigilia dell'attesa canonizzazione di domenica prossima ha presentato in Loggia il libro dedicato a «Paolo VI Santo. L'amico vero e sincero» (Arti Edizioni). Non casuale né fuorviante il riferimento al sentimento di amicizia, che l'autore sperimentò nei confronti dell'allora cardinale di Giovanni XXIII e che ne guida la scrittura affettuosa e appassionata, tra le cui righe emerge la stima nei confronti di una figura precorritrice delle trasformazioni ecclesiastiche in seno alla modernità.

Il tavolo della presentazione del libro di Luciano Costa su Paolo VI

Il compito è stato di «certificare» il legame a doppio filo che ha unito Montini all'humus del cattolicesimo

Montini è stato ricercatore dell'umanità nella sua concretezza a cui non mancò mai il sostegno

La presentazione del ritratto del Papa bresciano, che spazia tra annotazioni e ricordi dagli anni di studio solerte alla sintonia intellettuale coltivata con i Padri della Pace guidati da padre Giulio Bevilacqua, dal contributo dato al compimento del Concilio Vaticano II allo storico pellegrinaggio in Palestina del 1964, è stata affidata a monsignor Giacomo Canobbio, delegato vescovile per la Pastorale della cultura e autore della prefazione al volume. Dal suo commento all'opera di Costa sono emersi vividi bagliori di quell'amore e di quell'umiltà che il Santo Padre di Concesio non smise mai di incarnare, professandosi sempre «servitore piuttosto che reggente».

NON CASUALE rispetto a tale indole, impersonata nella riservatezza di un carattere mite, il riferimento alla «politica quale forma più elevata di carità», alla difesa incondizionata della vita umana e all'omelia «alla Papa Francesco» rivolta a migliaia di campesinos colombiani riuniti a Bogotà nel 1968. Il compito di «certificare» il legame a doppio filo che ha unito fino alla fine Montini all'humus del cattolicesimo illuminato bresciano è toccato al sindaco Emilio Del Bono, il quale non ha esitato a definire Paolo VI «figlio del clima culturale e sociale in cui è nato e in cui si è formato». Merito di un cattolicesimo definito «manzoniano», che all'ombra del Cidneo sarebbe stato capace, fin dal Risorgimento, di immaginare orizzonti nuovi. Impegno proseguito, secondo il primo cittadino, «nella categorica opposizione al fascismo, ma anche nel rifiuto di uno scontro violento: caratteristica riscontrabile anche nel secondo dopoguerra nella capacità di costruire dialogo e confronto pacifico tra opposti schieramenti, in linea con la visione di un leder del calibro di Aldo Moro, non a caso amico e confidente di Montini». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Duomo vecchio

Alle radici di Montini: una mostra ripercorre la brescianità del Papa

La presentazione della mostra allestita nel Duomo vecchio in città

Flavio Cammarota

Il 14 ottobre, per decreto di papa Francesco, papa Paolo VI verrà proclamato santo. Lui, fino alla sua morte avvenuta nel 6 agosto 1978, dopo 15 anni di pontificato, fu sempre un «figlio» di Brescia. Per l'occasione è stata ideata, programmata e realizzata da Fondazione Civiltà Bresciana, Fondazione Canossi e Acli, una mostra, intitolata «Paolo VI: i passi bresciani verso la santità», aperta al pubblico in Duomo Vecchio fino al 21 ottobre, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Con la mostra si intende onorare la memoria e soprattutto richiamare l'attualità del messaggio di Montini, cercando di cogliere il valore e il significato del suo essere e di come la sua terra d'origine abbia influito così tanto sul suo carattere e sul suo modo di fare. Non solo patria d'origine anagrafica quindi, ma soprattutto ambiente vitale da cui il giovane Giovanni Battista Montini ha potuto attingere idee, esperienze e valori che lo hanno accompagnato per tutta la vita.

Scopo della mostra è mettere in risalto la brescianità di Paolo VI, un aspetto forse poco conosciuto, ma che verrà indagato anche grazie all'aiuto di monsignore Antonio Fappani. Anche facendo appello alla sua memoria, la mostra racconterà tutta la vita di Paolo VI, dalle origini valsabbine della famiglia nel XV secolo fino al Soglio pontificio, e racconterà anche che fu il primo papa a viaggiare in aereo e il primo a visitare tutti i cinque continenti e dell'attentato di cui fu vittima nel corso di un viaggio nel Sud-est asiatico.

L'ESPOSIZIONE fotografica corredata di didascalie, presenta un Giovanni Battista Montini immerso nella quotidianità dei primi anni dell'apostolato, nei paesi che porterà sempre nel cuore (Concesio, Verolavecchia, Pezzaze, Pontedilegno), un futuro papa che cresce attraverso le amicizie con gli uomini per lui più importanti, quali padre Giorgio e il suo "maestro" Giulio Bevilacqua, e mostra anche la sensibilità di Paolo VI nell'incontro voluto e realizzato con il mondo del disagio e quello del lavoro.

«Terra delle mie radici» chiamò un giorno Paolo VI, quella bresciana. Anche se in quella terra, una volta divenuto papa, non fece più ritorno, nel suo testamento non volle farle mancare la sua benedizione; quella benedizione non era un gesto convenzionale, era invece il gesto di un "figlio" riconoscente verso la propria città. Di quella benedizione la Chiesa e la terra bresciana conservano ancora oggi un sentimento di gratitudine e riconoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO. Al museo Diocesano di via Gasparo da Salò obiettivo puntato sulle nuove frontiere e strategie delle Fondazioni di comunità

«Non bancomat, ma finanziatori di progetti»

Il sociologo Aldo Bonomi ha «spinto» queste realtà a essere operatori «non semplici erogatori»

Silvana Salvadori

Non un bancomat, ma un motore che spinga in avanti. È un cambio di paradigma quello che le Fondazioni di Comunità, riunite ieri e oggi a Brescia per la seconda conferenza nazionale, vogliono affrontare per il loro futuro. Niente più erogazioni di finanziamenti a pioggia, «ma basati su una progettualità concreta a cui si stanno adeguando anche le realtà che chiedono risorse», ha commentato il sindaco Emilio Del Bono. «La credibilità delle Fondazioni di Comunità facilita la disponibilità alla donazione, e fa sentire noi istituzioni più rassicurate nel sostenere i progetti». La nuova strada da intraprendere da parte delle Fondazioni è indicata dal sociologo Aldo Bonomi che ha spiegato come sia necessario, per queste realtà, diventare «un pezzo mobilitante della comunità di cura. Voi dovete essere dei veri operatori di comunità per non dimostrarvi semplici erogatori».

IL CONCETTO di «comunità di cura» indicato da Bonomi riguarda un ruolo più attivo da parte delle Fondazioni «che le ponga a metà strada fra i flussi finanziari e sociali e i luoghi di destinazione. Le Fondazioni sono un humus che permette la coscientizzazione dei luoghi nei grandi processi di cambiamento». Felice Scalvini, presidente di Assifero, l'Associazione italiana che rappresenta le fondazioni e gli enti della filantropia istituzionale, ha tradotto il pensiero di Bonomi in una metafora: «Per essere protagoniste della comunità di cura, le Fondazioni devono agire come medici agopuntori per mirare ai gangli vitali del proprio territorio e qui instillarvi le risorse economiche perché non vadano perdute». Risorse economiche quasi sempre di natura privata, in particolare a Brescia dove, lo ricorda Stefano Kuhn, responsabile macro area territoriale Brescia e Nord Est di Ubi Banca, proprio qui nel 2012 Ubi lanciò il primo social bond su scala nazionale. «Dal 2012 al 2018 abbiamo emesso 88 social bond, che sono stati sottoscritti da oltre 34mila risparmiatori per quasi un miliardo di euro di importo collocato e 4,7 milioni di liberalità a sostegno di progetti o investimenti ad elevato impatto sociale».

Al Diocesano si è parlato di Fondazioni di comunità

Al suo prossimo futuro Fondazione della Comunità Bresciana guarda tendendo una mano alle colleghe: «Con Scalvini stiamo lavorando ad un censimento di tutte le realtà che erogano finanziamenti per creare una rete di lavoro" ha concluso il presidente Pier Luigi Streparava. •

LA MOSTRA. In corsetto Sant'Agata fotografie in bianco e nero fino al 4 novembre

Le donne del Burkina Faso

«Ci sono associazioni che ogni anno ci abituano, con un appuntamento artistico, a confrontarci con la nostra coscienza ricordandoci che, come singoli e come città, possiamo dare una mano», ha detto l'assessore alla cultura, Laura Castelletti, presentando la mostra fotografica «Burkinabé» che si inaugura oggi alle 19 allo Spazio Contemporanea di corsetto Sant'Agata 22. Ritratti in bianco e nero di giovani donne del Burkina Faso rinviano a tematiche sociali: fotografie etiche «che colgono il dramma in modo sfumato», ha spiegato Massimo Chiappa, direttore Medicus Mundi Italia, una delle realtà che organizzano l'evento. Le altre sono l'Osservatorio AiDS (Aids Diritti Salute) e Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo Onlus).

A QUESTA esposizione se ne uniscono altre due, quindi questa sera saranno visibili tre percorsi: «Sono lavori, rispettivamente di Francesco Cocco, Damiano Rossi e Lorenzo Passini, fotografi tra loro diversi ma uniti dall'esperienza di viaggio in Africa e che hanno saputo coniugare la passione per l'arte alla passione per gli ultimi», ha precisato Lucio Merzi, co-curatore della mostra assieme a Giulia Tornari e il coordinamento di Barbara Romagnoli. L'arte diviene veicolo per comunicare il lavoro in Africa di Ong e realtà associative, con, in questo caso, una declinazione al femminile: «è un'occasione per riflettere su problemi come le mutilazioni genitali o i matrimoni precoci», ha aggiunto Maria Grazia Panunzi, presidentessa di Aidos mentre Stefania Burbo, dell'osservatorio AiDS, ha ricordato le «diseguaglianze nell'accesso alle cure». La mostra è aperta fino al 4 novembre, con ingresso gratuito dal giovedì a domenica dalle 15 alle 19. • IR.PA.

Foto di gruppo in Loggia dopo la presentazione della mostra

Fotonotizia

Via Corsica, presidio in Broletto

«NON ACCETTEREMO ipotesi di sgombero che non prevedano una soluzione abitativa dignitosa per gli occupanti»: è il messaggio lanciato dall'Associazione Diritti, con un presidio davanti alla prefettura, riguardo la situazione dell'hotel occupato in via Corsica «solo a fine abitativo e non per una rivoluzione contro lo Stato».